

Urss Il Kgb nega auto blindata ad Eltsin

MOSCA. Un ordinativo per quattro auto blindate destinate a Boris Eltsin ed Ivan Silaev, rispettivamente presidente e primo ministro della Repubblica federativa russa, è stato respinto dalla fabbrica interessata e dal ministero dei Trasporti perché il Kgb non aveva concesso il necessario permesso.

Il fatto è stato confermato dal vicepresidente della Rfsr, Ruslan Khasbulatov, le cui dichiarazioni sono state pubblicate ieri dalla «Komsomolskaia pravda».

Khasbulatov ha detto che l'ordinativo è stato respinto sia dalle officine automobilistiche Gorky sia dal ministero dei trasporti.

Il titolare di quest'ultimo ha motivato il suo rifiuto con il fatto che la commessa doveva avere l'autorizzazione del Kgb, il comitato per la sicurezza di Stato, in altre parole i servizi segreti.

La decisione di fornire a Eltsin ed a Silaev due auto blindate ciascuno era stata presa dagli organi direttivi russi dopo l'incidente che il 21 settembre aveva coinvolto in una strada del centro di Mosca l'auto di Eltsin.

Il veicolo era stato tamponato violentemente da un'auto guidata da un pensionato e Eltsin aveva subito lesioni che lo avevano costretto a rimanere in casa per diversi giorni.

Il giornale rileva che le auto blindate sono riservate per legge ai membri del governo e del Politburo dell'Urss.

Il Kgb ha competenze in questo settore in quanto preposto alla protezione dei dirigenti del paese.

Un esponente del parlamento della Rfsr ha smentito le notizie pubblicate ieri da alcuni giornali inglesi secondo i quali Eltsin avrebbe accettato due Mercedes blindate in sostituzione della sua «Volga», resa inutilizzabile dopo l'incidente del 21 settembre.

«Non abbiamo avuto alcuna offerta del genere», ha detto il capo dell'ufficio finanziario del parlamento russo Yuri Zagajnov.

Eltsin è presidente del presidium del parlamento russo, carica che equivale a quella di presidente della Repubblica, ed è considerato il massimo esponente delle tendenze radicali fra i sostenitori della perestrojka.

L'altro giorno Silaev aveva annunciato in televisione la possibilità che venissero varati un ampio piano di razionamento per assicurare a tutti i cittadini un minimo di prodotti indispensabili tramite tessere.

Il partito è diviso ed esitante e non si pronuncia sul programma economico in discussione al plenum Ghidasov ripropone il referendum

Nuovi attacchi al presidente che difende le innovazioni «Non intendiamo restaurare il capitalismo, rifiuto questa tesi»

La riforma paralizza il Pcus



Il Pcus ha evitato di pronunciarsi sul programma di passaggio al mercato. Per la prima volta ha lasciato solo il suo segretario-presidente a scegliere per poi giudicare. Gorbaciov ha ribadito al «plenum»: «Non andiamo alla restaurazione del capitalismo». Duro attacco di Prokofiev: «La causa del partito non può essere offuscata dalle grandi preoccupazioni presidenziali».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERIO

MOSCA. «No, non è la restaurazione del capitalismo. Rifiuto categoricamente questa interpretazione». Gorbaciov ha dovuto replicare con forza agli attacchi che sono stati sferrati, in pieno comitato centrale, al programma economico che prevede il passaggio al mercato. E, forse per la prima volta, il segretario-presidente si troverà a dover sopportare tutto per intero il peso delle prossime decisioni sui destini del paese dal momento che il partito, nella espressione più alta, ha evitato di assumere una decisione. Il vicepresidente Vladimir Vashko, ancora convalescente da un infarto, ha ammesso ieri, durante una conferenza stampa, che il Pcus attende di conoscere la definitiva versione del programma. Quella, appunto, che Gorbaciov presenterà lunedì prossimo al Soviet Supremo come il frutto di una composizione delle varie proposte che han-

mercato. O se non è possibile un referendum, andrebbero bene «altre forme» di ampia consultazione della popolazione. Le preoccupazioni che vengono manifestate dalla nuova destra, che non ha mai abbandonato la contesa, sebbene ufficialmente sconfitta all'ultimo congresso, riguardano innanzitutto le misure di «garanzia sociale», cioè quella parte di iniziative che sono tanto care al presidente Rizikov che molti vorrebbero allontanare dal governo.

Un governo che, ha fatto sapere per inciso ieri il responsabile per l'ideologia, Alexander Dzasokov, si appresterebbe a delle modifiche al suo interno, a «perfezionare la sua composizione». Ma che, per adesso, non intende favorire il processo di coalizione con altre formazioni. La collaborazione più ampia il Pcus auspica dentro il partito, con tutte quelle organizzazioni che vogliono l'attuazione della Perestrojka. È ancora presto per un governo centrale di coalizione, anche se i dirigenti del Pcus non si nascondono il fatto che prima o poi ci si arriverà. «Hanno già fatto il nome dell'attuale sindaco di Leningrado come nuovo premier - ha detto Vashko, negando nel frattempo le voci di sue dimissioni dalla carica di vicepresidente - ma se si vuole un governo di coalizione il presidente va scelto insieme».

Arrestato a Karachi il marito della Bhutto



Asif Ali Zardari (nella foto), marito del decesso premier Benazir Bhutto è stato arrestato a Karachi. Zardari è coinvolto in un caso di estorsione nei confronti di un uomo d'affari, secondo quanto riferito dalla polizia. Secondo invece un portavoce del partito pachistano del popolo si tratterebbe dell'ennesimo caso di persecuzione nei confronti della signora Bhutto. La parte lesa, Murtaza Hussain Buckan, da parte sua, ha detto che nell'aprile scorso incontrò Zardari per discutere della costruzione di un ospedale nella regione di Sindh, feudo di Benazir. Un collaboratore di Zardari, però, lo immobilizzò, gli assicurò alla gamba una piccola bomba ad orologeria e lo costrinse a correre in una banca di Karachi per farsi consegnare la tangente richiesta, circa 880 milioni di lire.

Il ministro degli Esteri polacco a Mosca

Il ministro degli Esteri polacco, Krzysztof Skubiszewski è in visita nella capitale sovietica per reimpostare i rapporti con l'Urss e soprattutto per essere rassicurato sulle preoccupazioni che cominciano a filtrare a seguito della riunificazione tedesca. La visita del ministro polacco avrà sul piano immediato quali principali obiettivi la firma di una dichiarazione di amicizia e collaborazione con Mosca, Kiev e Minsk che stabilirà d'ora in poi la pratica di rapporti a più livelli sia con l'Urss che con le varie repubbliche, l'apertura di negoziati sul ritiro delle forze sovietiche dalla Polonia che dovrebbe avvenire già l'anno prossimo, la soluzione del contenzioso economico tra i due paesi.

Germania Sequestrata una tonnellata di cocaina

Circa una tonnellata di cocaina, il più grande quantitativo mai scoperto in Germania, è stata sequestrata a Francoforte e i sette presunti trafficanti sono stati arrestati. Quattro colombiani, un venezueliano, un austriaco e una persona con la doppia nazionalità tedesca e colombiana, tutti fra i 30 e i 40 anni, sono in stato di fermo e, secondo la polizia, erano in collegamento con i boss di Medellin. La cocaina avrebbe un valore commerciale di circa 150 miliardi di lire e avrebbe potuto soddisfare i bisogni di 10 mila consumatori per un anno.

Crimea Otto sentinelle uccise da tre soldati

Otto sentinelle di guardia ad un deposito militare in Crimea sono state uccise ed una è stata ferita da tre altre sentinelle che si sono potate alla fuga. Le vittime sono un tenente colonnello e sette soldati in servizio di guardia ad un deposito di munizioni e di materiale militare. I tre soldati che intendevano procurarsi armi, sono fuggiti a bordo di un autocarro il cui motore si è però fermato dopo pochi chilometri. Uno dei tre disertori è tornato alla sua unità ed un altro è stato catturato.

Elezioni Rafsanjani in testa a Teheran

Il presidente della repubblica iraniana Hashemi Rafsanjani ha vinto. Il listone unico ha visto al primo posto l'attuale presidente del consiglio degli esperti Ali Meshkini, seguito dallo stesso Rafsanjani, al terzo il figlio di Khomeini, Ahmad, cui finché era stato in vita il padre, erano state negate cariche pubbliche per espresso volere del padre.

Parigina buddista muore assiderata sul Monte Bianco

Chislaire Sanchez, una parigina di 37 anni, è morta assiderata sul Monte Bianco mentre era assorta in una meditazione di tipo buddista completamente nuda. Il corpo è stato trovato domenica in prossimità di un ghiacciaio a una quota di 1800 metri e Alpi francesi da più di due settimane e il 23 settembre una pattuglia l'aveva già notata mentre meditava nuda e l'aveva portata di peso a Chamonix per curarla da un grave stato di ipotermia. La donna era un'insegnante di musica.

VIRGINIA LORI

Scontro tra direttore e redazione Sulla «Pravda» indaga il Politburo

problema dopo che verrà completata l'informazione su quanto è avvenuto e avviene. Frolov rimane e ammette: «È la croce che mi porto addosso. Sono membro del Politburo e lo devo fare». Si è vero che Frolov ha detto di non voler più continuare a fare questo lavoro (lo avrebbe dichiarato nella prima riunione tenuta lo scorso martedì) ma «sono falsi» le voci, pubblicate da altri giornali sovietici e diffuse dalla televisione centrale, che la redazione avrebbe votato la sfiducia nei suoi confronti. Il direttore della Pravda si è scagliato, in particolare, contro i cugini o i nipotini della Komsomolskaja pravda, la cui redazione sta nel palazzo accanto, accusati di lanciare «immondizia» contro la Pravda per bassi interessi di mercato. Infatti, è in corso in tutta la stampa sovietica la campagna abbonamenti e per il giornale del partito tira aria da sinistra. A Frolov (ma lui ha rinfacciato l'accusa sulle gestioni precedenti) viene rimproverato il brusco calo degli abbonamenti che a due settimane dalla chiusura delle sottoscrizioni ammonterebbero soltanto a mezzo milione di lettori. Una cifra sbalorditiva di fronte a una tiratura di otto milioni e mezzo dello scorso anno. Se la tendenza dovesse rimanere questa, per la Pravda sarà un colpo micidiale. Frolov ha chiesto che la campagna abbonamenti venga allungata di un mese, sino a tutto novembre. Ma i suoi redattori ribattono che da quattro mesi tiene nel cassetto un progetto per la creazione di un consorzio autonomo dell'azienda editrice che potrebbe tirare i giornali fuori dalle secche di una estinzione annunciata.

Se non c'è stata la votazione di sfiducia, come effettivamente non c'è stata, tuttavia la critica che dall'interno si è abbattuta sul direttore è stata molto aspra. «Che il diavolo mi fulmini», ha esclamato ieri Frolov a un certo punto, infastidito per le menzogne che verrebbero fatte circolare sulla sua persona. «Ma io - ha aggiunto - non ho mai avuto paura di nulla. La Pravda è un giornale come un altro, non è un semplice organo, possiamo sbagliare ma nessuno ci dà ordini dall'alto e ciò per il fatto che vi è questo direttore». Frolov se l'è presa con il comitato di partito che pretenderebbe di giudicare l'operato della direzione. «Come ai vecchi tempi», ha affermato Frolov, «si vede che nella mia vita non rischierò mai a sbarazzarmi dei vari "kom"». Frolov insiste, e non intende «pagare» per gli errori di tutti. Ha annunciato «trasformazioni» nel giornale che si fonderanno sul principio della buona qualità (attualmente insufficiente rispetto agli altri quotidiani). «Ma io - ha aggiunto - e le retribuzioni saranno adeguate al «talento».

Vince la sinistra all'Assemblea di Strasburgo Europa, sarà pubblicato il rapporto sul razzismo

Il rapporto della commissione d'inchiesta del Parlamento europeo sul razzismo e la xenofobia in Europa verrà pubblicato e diffuso in tutti gli Stati interessati: questo ha deciso l'Assemblea di Strasburgo approvando, con una maggioranza di sinistra, una risoluzione proposta dal gruppo «Per la sinistra unitaria» e sventando così la manovra del centro e di tutte le destre per archiviare il documento.

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Il dibattito sul rapporto presentato dal laburista Glyn Ford a nome della Commissione parlamentare d'inchiesta è stato certamente uno dei più tesi e perfino violenti di questa e delle precedenti legislature del Parlamento europeo. E ciò per almeno due motivi. Da una parte, circa il contenuto dell'indagine vera e propria svolta dalla Commissione, la destra «liberale» e soprattutto l'estrema destra rifiutavano che si parlasse di partiti, di leghe, di organizzazioni razziste, di spedizioni punitive - spesso sanguinose, di discriminazione razziale e di ghetti organizzati in questa civiltà europea (e il relatore è stato coperto d'insulti a riprova che aveva fatto centro); dall'altra, circa le raccomandazioni e le misure destinate a combattere questi fenomeni, democristiani e parte dei socialisti avanzavano forti riserve affermando che concedere il diritto di voto comunale o il diritto di cittadinanza agli extracomunitari poteva tradursi in

la realizzazione delle misure avanzate dal documento per combattere il razzismo. Ma questo documento, come noi proponiamo, deve essere pubblicato e diffuso affinché l'opinione pubblica sappia qual è la situazione. Perché è la conoscenza del fenomeno che può permettere di combatterlo e non la sua ignoranza».

L'Europa, dice il rapporto Ford, deve trovare in sé, nella propria cultura, la forza di superare quelle reazioni discriminatorie e di rigetto in base alle quali otto milioni di residenti legali extracomunitari, che hanno contribuito alla sua crescita, vengono considerati «cittadini di seconda o di terza categoria».

La sfida del rapporto, nella quale i suoi compilatori avevano apertamente denunciato la crescita preoccupante del razzismo e della xenofobia in questi ultimi quattro anni, era proprio questa. E il fatto che dopo due giorni di scontri la sinistra europea, pur incrinata, sia riuscita a far prevalere il principio della sua pubblicazione, è certamente un successo che lascia bene sperare per l'avvenire: a patto che questa sinistra non abbassi la guardia perché il dibattito ha messo in luce, sinistramente, la preoccupante dimensione dell'area opposta, di chi - in nome della difesa di una «nazionalità non inquinata» dagli «stranieri» - continua a produrre il veleno razzista.

Attentato in India Vagone in fiamme Sessanta arsi vivi

Sessanta persone sono morte bruciate in un vagone ferroviario incendiato da un gruppo di estremisti di sinistra. L'attentato è avvenuto presso Hyderabad ed è un episodio di quella che in India è nota come la «guerra delle caste». I terroristi appartengono al gruppo dei «naxalite» che appoggiano la decisione del governo di riservare il 27 per cento dei posti pubblici agli intoccabili.

NEW DELHI. Una sessantina di persone sono morte bruciate vive nell'incendio di un vagone ferroviario, presso Hyderabad nel sud dell'India, incendiato dai naxalite, un gruppo di terroristi di sinistra. Si tratta di un altro episodio di quella che in India è nota come la «guerra delle caste».

Il governo indiano infatti ha deciso che il 27 per cento dei posti pubblici vengano riservati agli shudra, gli intoccabili, e ai tribali che sono fuori casta. La decisione governativa, nel giro di questo ultimo mese, ha già provocato oltre 120 morti, tra quanti sostengono il governo e tra gli oppositori. Si tratta di un bilancio, sia pure provvisorio, di un conflitto sociale che sta dilaniando il paese. Ieri cinque giovani si sono dati fuoco per protestare contro il governo, mentre altri hanno tentato, in vario modo, il suicidio e certamente molti di questi non riusciranno a sopravvivere.

L'attentato al treno, quindi, non è che l'ultimo episodio degli scontri. I naxalite, estremisti di sinistra, infatti, sono saliti sul treno, fermo in una stazione nei pressi di Hyderabad, ed hanno distribuito manifesti ai passeggeri in appoggio alla decisione governativa e prima di andarsene hanno gettato del cherosene in una puzza appiccicando il fuoco, dopo aver detto ai passeggeri di fuggire. Ma nel panico molti non hanno fatto a tempo di abbandonare il treno, e così almeno una sessantina hanno perso la vita.

La Corte suprema americana dovrà valutare il ricorso di una donna «Quel lavoro è nocivo» In Usa licenziate in nome del feto

È discriminazione impedire che una donna in grado di avere figli faccia un lavoro che potrebbe nuocere al feto? Un'operaia di Milwaukee, che per conservare la mansione si era fatta sterilizzare, ritiene di sì. La Corte suprema Usa deve ora decidere se ha ragione, dirimendo un caso che interessa 20 milioni di lavoratrici e potrebbe essere il più carico di conseguenze dalla legge sui diritti civili del 1964.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Mi hanno chiamata all'ufficio personale e mi hanno detto che dovevo cambiare lavoro, quello che facevo mi esprimeva a elevate esaltazioni di piombo e questo poteva essere nocivo al feto se fossi rimasta incinta», racconta Virginia Green, che all'epoca dei fatti aveva già 50 anni. Dal montaggio delle batterie l'hanno passata all'umiliante mansione del lavare i respiratori degli operai maschi che fino a poco prima lavoravano alla catena con lei. La sua ditta, la Johnson Controls, ha 13 fabbriche di batterie per auto diffuse negli Stati Uniti non vuole rischiare eventuali future cause con richieste di magari centinaia di milioni di risarcimenti per danni alla gravidanza.

Un'altra operaia, Cynthia Garza, che lavorava anche lei in una fabbrica di batterie, la Globe di Geneva nell'Illinois, aveva incautamente annunciato alle amiche del reparto che era incinta. A titolo di congratulazione l'azienda l'ha licenziata. «Il capo reparto mi ha detto che potevo tornare se

quando il massimo organismo giudiziario Usa aveva dovuto pronunciarsi sulla legislazione sui diritti civili del 1964. Da come la Corte si pronuncerà potrebbe dipendere l'esclusione o meno delle donne - a meno che non abbiano già la menopausa o non si siano fatte sterilizzare - da qualcosa come 20 milioni di posti di lavoro.

Da una parte c'è il diritto delle donne alla parità nel posto di lavoro, dall'altro il principio della «protezione del feto», non solo di quello reale ma anche di quello che «potenzialmente» potrebbe essere concepito. Sindacato e femministe sostengono a spada tratta che la politica di «protezione del feto» ha un solo effetto pratico: respingere le donne verso i lavori peggiori pagati.

La ditta difende i trasferimenti forzati. «Crediamo che sia compito nostro, che sia nostra la responsabilità. Sarebbe sbagliato esporre coscientemente bambini non nati ai rischi di danni fisici permanenti», dice la portavoce della Johnson Controls Denise Zutz. «Dal punto di vista analitico il caso è semplice: queste norme discriminano palesemente le donne» ribattono i sindacalisti e giuristi come il professor Charles Abernathy della Georgetown University. C'è chi sostiene che se le donne vogliono eguaglianza di paga e di mansioni sul posto di lavoro devono anche accettare una equale esposizione ai rischi sul posto di lavoro, o almeno poter scegliere loro se vogliono

correre il rischio o meno. Ma c'è anche chi si chiede se questo debba essere un prezzo obbligatorio da pagare per l'eguaglianza, o la metterli in modo diverso. Le donne vogliono unirsi agli uomini nella lotta per la sicurezza sul lavoro. Non si può «cacciare via le donne come scusa per non rendere più sicuro il posto di lavoro sia per gli uomini che le donne», dice la giurista Nadine Taub della Rutgers University.

La discussione che il caso ha suscitato è ulteriormente complicata dal fatto che si intreccia a quella sull'aborto e sui «diritti del feto» come distinti, separati e talvolta contrapposti a quelli della madre. C'è chi in una eventuale decisione che desse ragione all'azienda vede un argomento a favore degli anti-aboristi e della tendenza a considerare la madre responsabile per i danni al feto, come è già avvenuto nei tribunali in casi riguardanti madri alcolizzate o drogate. C'è chi esprime orrore al fatto che in molte aziende la conseguenza sia spingere le donne a farsi sterilizzare, come hanno scelto cinque delle lavoratrici della American Dynamid della West Virginia quando negli anni '70 l'azienda aveva deciso di licenziare tutte le donne dal 16 ai 50 anni dai reparti esposti all'inquinamento, con la beffa che poi quei reparti erano stati chiusi l'anno successivo. Ma c'è anche chi considera ancora più orribile che per guadagnare di più una donna rischi di partorire un deficiente.